

XC SEDUTA**VENERDI' 16 OTTOBRE 1970**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E**Comunicazioni della Presidenza:**

MELIS PIETRINO, Segretario 2273

Disegno di legge: «Modifiche alle leggi regionali 26 ottobre 1966, n. 10 e 1 dicembre 1967, n. 22, relative ai provvedimenti per l'ammasso dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo" prodotti, rispettivamente, nelle campagne 1965-66 e 1966-67». (53) (Discussione):

MADDALON 2280

MEDDE 2281

PINNA PIETRO 2283

SASSU 2286

Interrogazione (Annunzio) 2269

Interrogazione (Svolgimento):

MASIA, Assessore all'igiene e sanità 2270

CABRAS 2271

Invio alla Commissione finanze dell'emendamento finanziario alla proposta di legge n. 33:

PINNA GAVINO 2274

ZUCCA 2275

OCCHIONI 2276

DETTORI 2277

PRESIDENTE 2278

CARRUS 2279

Sull'ordine del giorno:

CABRAS 2269

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interrogazione Orrù - Melis Pietrino - Cabras sulla situazione nell'Ospedale San Francesco di Nuoro». (356).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, poiché l'onorevole Assessore all'igiene e sanità si è dichiarato disponibile per rispondere alla interrogazione teste annunciata, le sarei grato se volesse dare luogo immediatamente allo svolgimento di questa interrogazione.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione Orrù -

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

Melis Pietrino - Cabras all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione determinatasi nell'Ospedale San Francesco di Nuoro in conseguenza del vero e proprio tracollo finanziario che il Consiglio di amministrazione di quel nosocomio adduce a spiegazione, non solo dell'impossibilità di pagare gli stipendi ai dipendenti, ma persino di disporre dei medicinali necessari a praticare le dovute cure ai ricoverati; per sapere se l'Assessore è a conoscenza delle ragioni che hanno determinato un tale tracollo finanziario che ha raggiunto limiti incredibili, tali da comportare l'alienazione delle attrezzature dell'Ospedale stesso e, cosa ancora più grave, la limitazione delle prestazioni ospedaliere ai casi più gravi e urgenti. I sottoscritti chiedono infine di conoscere quali misure sono state prese e si intendano prendere al fine di avviare a soluzione radicale la situazione e, intanto, di ricreare nell'Ospedale San Francesco una situazione che consenta il ricovero e l'adeguata cura di quanti ne hanno necessità. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (356)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MASIA (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Sono grato agli onorevoli interroganti per l'occasione che mi offrono di riferire all'assemblea regionale sulle condizioni finanziarie dell'Ospedale San Francesco di Nuoro, divenute ormai insostenibili.

Debbo dire subito che se tali condizioni fossero peculiari dell'Ospedale nuorese, il problema potrebbe essere risolto nel giro di 24 ore; la realtà è, purtroppo, che condizioni analoghe, e talvolta anche più gravi, si riscontrano in tutti gli Ospedali sardi, non solo, ma in tutti gli Ospedali italiani, compresi quelli delle opulente regioni del Nord industrializzato.

A conforto di tutti è da precisare che le condizioni drammatiche in cui versano i nosocomi non è attribuibile a cattiva amministrazione, ma è conseguenza sia dei nuovi impegni finanziari conseguenti all'applicazione delle nuove leggi ospedaliere, sia del vigente sistema mutualistico che, oltre alla intrinseca inadeguatezza che lo rende anacronistico e ne impone il superamento, presenta due grandi inconvenienti dal punto di vista amministrativo: ritardo nella rivalutazione dell'importo delle rette (la cui fissazione non è affidata alla discrezionalità, ma scaturisce da valutazioni obiettive) e il ritardo nel pagamento delle rette stesse, anche di quelle accettate e riconosciute. Questo fatto crea per gli ospedali un apparente ed artificioso, ma non per questo meno increscioso e deplorabile, stato di precarietà economico-finanziaria che è aggravata dalla necessità di ricorrere, per far fronte alle endemiche deficienze di cassa, a rilevanti mutui bancari gravati da onerosissimi interessi passivi.

Si verifica così una situazione paradossale che per gli amministratori costituisce una specie di supplizio di Tantalò: anche avendo crediti superiori ai debiti, non è dato di poter tempestivamente attingere ai primi per consentire di estinguere doverosamente i secondi. E' da tale stato di cose che scaturiscono gli episodi clamorosi che colpiscono, scandalizzano ed allarmano l'opinione pubblica, così, ad esempio, prescindendo dai casi similari delle altre regioni italiane, ad un certo punto a Cagliari viene interrotta la fornitura del latte, a Sassari non si hanno nemmeno i mezzi per acquistare garza sufficiente, a Nuoro l'ufficiale giudiziario effettua un pignoramento mobiliare; e così ancora, alla fine di ogni mese, io sono inesorabilmente mobilitato da Carbonia come da Alghero, da Thiesi come da Iglesias e così via, a tempestare con tutte le forze nelle due direzioni possibili: presso gli enti mutualistici per ottenere almeno parziali acconti sul dovuto e presso gli istituti bancari per ottenere nuove o accresciute anticipazioni. Fortunatamente si intravedono ormai i segni di una positiva soluzione del problema, circa il quale, a scanso di equivoci, mi preme precisare

che il ruolo della Regione non è assolutamente di corresponsabilità, ma decisamente di contestazione, pienamente solidale con le amministrazioni ospedaliere: il soddisfacimento del «diritto alla salute», sancito dalla Costituzione repubblicana, risale alla competenza ordinatoria dello Stato che vi deve provvedere con apposite leggi-cornice; alla Regione, tuttavia, deve essere inoppugnabilmente riconosciuta la specifica competenza di organo decentrato di attuazione, di adeguamento e di amministrazione al servizio della comunità sarda, in piena aderenza allo spirito, ben più che alla lettera, dello Statuto Speciale.

L'imminente discussione in assemblea della mozione Usai e più e delle correlative interpellanze ed interrogazioni presentate da colleghi di ogni parte politica, consentirà, come ho anticipato ieri rispondendo ad analoga sollecitazione dell'onorevole Zucca, di esprimere un nostro ponderato, responsabile e articolato parere sulla materia; per il momento è sufficiente prendere atto che l'inevitabile superamento del sistema mutualistico e la prossima istituzione del servizio sanitario nazionale consentirà la realizzazione di quel compiuto ed organico sistema di sicurezza sociale che è non solo nei propositi inattuati dei programmi economici, ma, soprattutto, nelle impazienti aspettative di tutti i cittadini.

Resta il problema contingente sollevato dagli onorevoli interroganti: in un primo momento io stesso avevo preso in esame la possibilità di accollare alla Regione l'onere degli interessi passivi per i mutui contratti dagli ospedali sardi, ma il proposito è giustamente venuto meno di fronte alla considerazione che anche gli interessi confluiscono nelle rette e pertanto il provvedimento ventilato avrebbe favorito non le amministrazioni ospedaliere ma gli enti mutualistici; ora è stata riaffacciata la proposta di una garanzia sussidiaria della Regione nei confronti degli istituti bancari per le ulteriori maggiori anticipazioni concesse agli ospedali sardi fino al ripianamento, ad opera dello Stato, dei deficit delle mutue: in tal senso ho assunto impegno a Nuoro, ed all'uopo ho già impartito le opportune disposizioni agli uffici ed all'inizio della prossima set-

timana potrò sottoporre il provvedimento alla approvazione collegiale della Giunta. Esiste già un precedente nella regione del Trentino Alto Adige.

A quanti potessero avere delle perplessità sull'iniziativa, mi permetto ricordare che il settore sanitario, che salvaguarda un bene prezioso come è quello della salute di tutti, non è meno meritevole di attenzione e di interventi da parte della Regione di qualsiasi altro settore produttivo; la «industria della salute» non può e non deve essere inferiore a nessuna altra nella considerazione e nelle provvidenze regionali: sia perché lo impongono superiori ragioni di ordine morale ed umanitario; sia perché ogni volta che la scienza vince il male, restituisce al lavoro e quindi alla produzione energie prima sottratte; sia, infine, perché ogni ospedale è una vera e propria «azienda» economica (quasi sempre la più importante del luogo ove opera) che fornisce occupazione, diretta ed indotta, di estrema incidenza.

Colgo l'occasione, e concludo, per assicurare gli onorevoli interroganti che in occasione della mia visita a Nuoro ho avuto precise assicurazioni dal Presidente del Consiglio di amministrazione del nosocomio che le prestazioni sanitarie ai lavoratori mutuati non subiranno alcuna interruzione e non verranno sottoposte ad alcuna condizione ed a mia volta ho dato corrispondenti assicurazioni che, non appena avuta risposta positiva (ormai consentita dalla obiettiva realtà delle cose) da parte del Medico provinciale appositamente interpellato, l'Assessorato regionale che ho l'onore di dirigere promuoverà l'immediata classificazione del nosocomio nuorese come ospedale provinciale; in conseguenza di ciò ho pregato il consiglio di amministrazione, già scaduto, di rimanere in carica fino alla elezione del nuovo in conformità alle norme vigenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Cabras per dichiarare se è soddisfatto.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzi tutto ringraziare l'Assessore onorevole Masia per la sollecitu-

dine con la quale egli è, innanzitutto, intervenuto per rendersi conto della situazione, della gravissima situazione in cui si è venuto a trovare, direi quasi improvvisamente, l'Ospedale di San Francesco di Nuoro, ed in secondo luogo, sempre per la sollecitudine con la quale egli, rispondendo a questa interrogazione, ha voluto ragguagliare il Consiglio circa il suo intervento e circa i provvedimenti che intende prendere al riguardo. Devo dirgli che non condivido pienamente un certo suo ottimismo circa la possibilità di risanamento della situazione ospedaliera vuoi di Nuoro e vuoi della Sardegna e vuoi di tutta la Nazione con la applicazione delle leggi di cui si parla, di cui tanto si parla, perché la situazione ospedaliera è così grave che in un certo qual senso ci ricorda l'analogia, non meno grave situazione degli Enti locali, la cui esposizione debitoria ormai è arrivata a cifre astronomiche. Ma, comunque debbo apprezzare la buona volontà che l'Assessore mette nel voler risolvere i problemi, perché la buona volontà è l'inizio di ogni azione positiva.

Per quanto riguarda l'Ospedale di Nuoro debbo dargli atto degli interventi che egli ha promosso, della efficacia che può avere avuto la sua presenza, il suo interessamento anche per risolvere sia pure temporaneamente la situazione così grave di questo ospedale sottoposto a pignoramenti da parte dei creditori, costretto addirittura a chiudere i battenti. Mi auguro che gli interventi che egli ha promesso cioè la fidejussione a favore dell'Ospedale nei confronti delle banche, valgano a risolvere se non definitivamente, almeno per un lungo periodo la situazione dell'Ospedale, in modo che esso possa continuare a funzionare come prima e direi anche meglio di prima. Ciò che non condivido nella risposta dell'Assessore, ciò che non mi soddisfa è la motivazione che egli ha voluto darci circa le cause di questa situazione che si è manifestata improvvisamente.

L'onorevole Assessore ci ha detto che la motivazione va ricercata nella situazione generale di tutti gli ospedali della Sardegna e della Nazione, situazione dovuta a quegli elementi negativi che nei confronti di tutti gli ospedali si sono verificati in tutti questi anni.

La situazione dell'ospedale di Nuoro, a mio parere, giustamente può lasciarci anche sospettare che da parte dell'amministrazione dello ospedale stesso non si sia fatto sempre ciò che si doveva fare per contenere, almeno, la situazione nei limiti di una certa tollerabilità, altrimenti non si spiega come mai questa situazione così grave, così disastrosa, che in Sardegna non si è verificata nei confronti di nessun altro ospedale, si sia manifestata improvvisamente senza che nessuno mai ne abbia avuto contesto. Credo che di questa situazione, che, evidentemente, maturava da tanto tempo, avrebbe dovuto averne doverosamente contezza l'Amministrazione comunale di Nuoro, l'Amministrazione provinciale, l'Amministrazione regionale; non se n'è mai sentito parlare. Improvvisamente arriva l'ufficiale giudiziario all'Ospedale di Nuoro ed i battenti restano chiusi. Io penso che quanto meno questa amministrazione ospedaliera abbia peccato ... io non posso dire altro, non sono in condizioni di dire altro. Penso che si possano fare due critiche: innanzitutto mancanza di diligenza quanto meno nell'informare tempestivamente le autorità che sarebbero potute intervenire in tempo utile; ed in secondo luogo mancanza forse di democrazia, anche questo direi che è un difetto di tutti gli ospedali.

Ieri l'onorevole Masia, rispondendo a quell'altra interrogazione per la situazione altrettanto drammatica, ma per altri motivi, dell'Ospedale di Tempio ha detto che, finalmente, se ne è dichiarato lieto, e questo mi fa piacere, che nelle amministrazioni degli ospedali entreranno a far parte anche le minoranze. Io spero che questo possa avvenire al più presto, anche per quanto riguarda l'ospedale di Nuoro e penso che, quando le amministrazioni diventeranno veramente democratiche, esisterà anche, oltre al controllo puramente formale, quel controllo interno e politico che deve essere esercitato attraverso la partecipazione delle minoranze politiche.

Io penso che le cose forse funzioneranno meglio. Ma alla base di tutto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, e onorevole Assessore, vi è sempre la politica e vi è sem-

pre la democraticità della condotta anche delle amministrazioni ospedaliere.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Invito il consigliere Segretario a riferire sull'indagine decisa dalla Presidenza circa le cause che hanno determinato l'errata stampa del testo della proposta di legge numero 33.

MELIS PIETRINO, Segretario. In relazione all'incarico ricevuto dal Consiglio di Presidenza, i consiglieri regionali Segretari si sono riuniti in data odierna alle ore 8 e 30 nello Ufficio del Direttore di Segreteria per appurare le cause che hanno determinato l'errata stampa del testo della proposta di legge n. 33, e precisamente la mancanza dei commi secondo e terzo dell'articolo 3 riguardante la parte finanziaria. I sottoscritti hanno ritenuto opportuno, prima di iniziare le necessarie indagini, chiarire la cronistoria e l'iter seguito sin dall'origine dal provvedimento legge n. 33.

E' stato, infatti, rilevato: 1) che il provvedimento è pervenuto alla Presidenza dai proponenti Carrus e più in data 14 novembre 1969; 2) che è stato trasmesso agli Uffici di Segreteria il 18 novembre 1969; 3) che è stato ciclostilato immediatamente in quanto ne fu rappresentata l'urgenza; 4) che contemporaneamente è stato trasmesso alla tipografia Valdes il 18 novembre 1969; 5) è stato assegnato alla V Commissione competente il 19 novembre 1969; 6) esaminato dalla predetta V Commissione il 24 e 26 novembre sempre del 1969; 7) è stato trasmesso alla II Commissione per il relativo parere finanziario il 27 novembre 1969; 8) è stato restituito il testo stampato di cui al punto quattro in data 16 dicembre 1969; 9) richiesto l'inserimento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio dall'onorevole Antonio Melis in data 7 aprile 1970, nella seduta n. 55; 10) iniziata la discussione del testo A ciclostilato in Consiglio in data 6 maggio 1970; 11) è stato inserito all'ordine del giorno della seduta del 6 maggio 1970, nella seduta del mattino, seduta n. 60. Ed infine

conclusa la distribuzione del testo A ciclostilato in data 13 maggio 1970.

La spedizione è stata fatta agli onorevoli consiglieri assenti ed agli uffici come normalmente avviene. Il funzionario addetto alla V Commissione, come è norma e data l'urgenza prospettata, aveva preparato il testo ciclostilato così come era stato approvato dalla Commissione, e cioè in attesa di parere della Commissione finanze onde poter perfezionare poi l'iter. Detto funzionario il giorno 7 aprile, per motivi di servizio, si è dovuto recare a Roma, mentre l'8 aprile, a seguito dell'inserimento all'ordine del giorno in Consiglio, come è detto al punto nono, il funzionario dell'Ufficio di Segreteria, non trovando il predetto atto già predisposto come sopra accennato, si premurava di ciclostilare nuovamente il testo A.

In questa fase si è incorso nell'involontaria omissione dei due commi dell'articolo 3. Al suo rientro dalla missione, il funzionario addetto alla V Commissione, constatata la omissione di cui sopra, si preoccupava di avvertire l'Ufficio di Segreteria della direzione, perché provvedesse alla distruzione del testo errato e nel contempo provvedere a far distribuire il testo esatto.

Purtroppo è stato rilevato che non tutte le copie del testo errato furono distrutte e per un fatale disguido l'Ufficio di Segreteria affidò alla tipografia Fossataro per la stampa del testo A, non la copia giusta, come sarebbe stato necessario, ma la copia sbagliata, su cui è stata fatta evidentemente la collazionatura e quindi anche la correzione delle bozze.

E' da chiarire che nella II Commissione l'argomento fu trattato, ma fu trattato in via ufficiosa anche perché il giorno in cui si parlò dell'eventuale esame del provvedimento legge n. 33, e cioè il 26 novembre 1969, la Commissione non aveva ancora avuto in carico il predetto provvedimento, essendo stato spedito, come ho già detto prima, il giorno 27 dello stesso mese. Questi sono gli elementi che sono emersi dall'inchiesta che i Segretari hanno fatto. Tali elementi sono stati desunti quindi dalla documentazione prodotta e da dichiarazioni raccolte dal Direttore e dai funzionari

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

della Direzione di Segreteria del nostro Consiglio.

Invio alla Commissione finanze dell'emendamento finanziario alla proposta di legge n. 33.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Ho partecipato anche io, signor Presidente, alla conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ieri, e fino a tarda sera, per cercare di dirimere quello che sembrava, a me soprattutto, un ostacolo non sormontabile con i mezzi che poi sono stati escogitati ed applicati. Ho sostenuto in quella riunione, e sono andato via dalla riunione col mio fermo parere, che non si potesse assolutamente sostituire un testo di proposta di legge, regolarmente stampato e distribuito ai consiglieri, sui quali i consiglieri erano stati regolarmente, ritualmente chiamati a discutere ed eventualmente ad approvare o a respingere. Che questo si possa fare, aggiungo oggi, posso anche convenire, ma allora bisognerebbe ritirare quella proposta di legge, bisognerebbe che la Presidenza del Consiglio accedesse alla volontà di ritirare quella proposta di legge, in modo da poterne presentare un'altra destinata a seguire l'iter che tutte le proposte debbono seguire. Solo così si salverebbe nella sua forma, ma nella sua forma che è sostanza, il nostro Regolamento. Perché? Perché non si può assolutamente violare quello che è un diritto dei consiglieri, ma soprattutto dei consiglieri delle minoranze, dei consiglieri che non fanno parte delle Commissioni permanenti che, mi si dice, io non ho assolutamente alcuna esitazione a credere perché i documenti lo dimostrano, avrebbero licenziato il testo in quella forma che oggi noi constatiamo e cioè nella forma originaria. Questo è avvenuto soltanto in tutti i casi per la V Commissione, ma non è avvenuto anche per la II Commissione, la quale non ha esaminato il testo, non ha fatto la sua relazione, ha lasciato scadere i termini entro i quali la relazione avrebbe dovuto essere data.

Obiettivamente, storicamente manca al Consiglio il parere su quel progetto di legge, ma manca soprattutto il parere della Commissione finanze che è obbligatorio. Onde, se può dirsi che la Commissione finanze non avrebbe la pretesa di richiamare il progetto di legge senza quei due commi perché si sarebbero lasciati scadere i termini senza adempiere a quelle norme di Regolamento che la costringono a dare relazione e il parere in un dato termine; se può dirsi che un consigliere ha diritto di richiamare in aula, che venga richiamato in aula anche senza il parere della Commissione, quel progetto di legge, che infatti è stato richiamato, non può assolutamente dirsi che un consigliere abbia inteso richiamare il testo completo. Ma neppure per sogno. Il testo completo è questo, ci viene adesso.

CARRUS (D.C.). Queste cose sono inopinabili.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, per cortesia, avrà poi modo di esprimere anche lei la sua opinione.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Il Consiglio regionale è stato convocato per prendere in esame lo stampato, che contiene la proposta di legge 33 A. Tanto che è vero, onorevole Presidente del Consiglio, che altri consiglieri, non un solo consigliere, hanno ritenuto di proporre un emendamento per colmare quella macroscopica lacuna che nel testo della proposta di legge era contenuta. E quell'emendamento è ancora lì sui banchi della Segreteria; è stato annunciato nella seduta di ieri. Bisognerebbe che anche quell'emendamento fosse ritirato nel caso che il progetto di legge venisse sostituito.

In tutti i casi, io chiedo al signor Presidente del Consiglio che la discussione si svolga sul testo della Commissione portato in aula. Se si vuole ritirare questa proposta di legge facciano uso di questa facoltà i consiglieri; se si vuole quel progetto di legge sostituire venga sostituito, ma che allora questo sostituito progetto di legge segua l'iter che

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

deve seguire. Questa è la richiesta che io faccio richiamandomi se non erro all'articolo 76 del Regolamento del nostro Consiglio, ed all'articolo 64 del Regolamento: «I progetti di legge, appena pervenuti al Presidente del Consiglio, sono trasmessi alla Commissione competente di cui all'articolo 30. Il Presidente ne dà comunicazione al Consiglio nella seduta che segue la presentazione del progetto di legge».

PRESIDENTE. Poiché ai sensi dell'articolo 76 vi è stato un richiamo al Regolamento, e poiché il testo letterale dell'articolo precisa che in questi casi possono parlare dopo la proposta un oratore contro e un oratore a favore, motivando il proprio punto di vista, chiedo se ci sono altri consiglieri che intendono intervenire.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A me spiace essere stato assente al dibattito di ieri sera, ma dalle informazioni assunte e soprattutto da quella chiarissima esposizione che ci ha fatto il Segretario del nostro Consiglio, a me pare che la richiesta del collega Pinna, oltre ad essere artificiosa, è infondata. A meno che il collega Pinna non metta in dubbio la obiettività e la veridicità della relazione dei Segretari del Consiglio, perché allora il problema, evidentemente, è un altro. Risulta da questa relazione che l'errore non è intervenuto durante l'iter nelle Commissioni, perché in tal caso avrebbe perfettamente ragione il collega Pinna che la Commissione finanze, riunita o non riunita, avrebbe esaminato un testo diverso da quello del proponente e da quello uscito dalla Commissione che per competenza ha esaminato la sostanza e il merito del provvedimento. Dalla relazione dei Segretari che cosa risulta? Che la Commissione competente prima e la Commissione finanze poi...

PINNA GAVINO (M.S.I.). No, la Commissione finanze non lo ha esaminato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non ho detto che lo abbia esaminato, mi consenta. Alla Commissione finanze poi è pervenuto il testo completo della proposta di legge e non il testo monco dei due commi; il fatto poi che la Commissione finanze non l'abbia esaminato, non ha nessun rilievo in base all'ultimo comma dell'articolo 32 del Regolamento, che come comporta tempi per le Commissioni competenti, comporta tempi anche per la Commissione finanze. Perché, diversamente, se non esistesse questo comma, si darebbe modo alla Commissione finanze di non esprimere a tempo illimitato il parere e di bloccare, quindi, tutti i disegni e le proposte di legge. Cosa dice questo comma? Ed ecco il punto in cui ha torto marcio, e mi scuso per il marcio ma lascio il torto, il collega Pinna: «Qualora entro quindici giorni dalla comunicazione, o cinque nei casi d'urgenza [ed è il caso nostro perché l'urgenza era stata votata dal Consiglio regionale] la Commissione finanze e tesoro non abbia risposto ... [non dice: si sia riunita e non abbia risposto, dice: non abbia risposto] si intende che non abbia trovato nulla da eccepire». Quindi, il testo del proponente approvato dalla Commissione competente è stato trasmesso regolarmente, ed abbiamo perfino le date, alla Commissione finanze, quindi il problema di interpellare sul testo completo la Commissione finanze non si pone. Avrebbe ragione il collega Pinna se fosse risultato dall'indagine che l'errore, cioè la soppressione dei due commi, è intervenuto durante la trasmissione dalla Commissione competente alla Commissione finanze. Il che però contrasta, ripeto, con la relazione che ci ha fatto il Segretario del Consiglio.

Il richiamo al Regolamento fatto dal collega Pinna, dunque, è assolutamente assurdo. Quando c'è l'errore materiale bisogna accettarlo e si corregge, perché se non si corregge si giustifica un falso, allora la buona fede dei funzionari o del Segretario del Consiglio eccetera non c'è più. Se l'errore materiale non si corregge, vuol dire che l'errore è voluto e che lo si vuol lasciare. Un errore materiale è intervenuto durante la trasmissione dell'atto alla stampa, dopo che i consiglieri avevano

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

già ricevuto, però, ciclostilato il testo effettivo e completo della proposta di legge. Quel testo stampato è un sovrappiù, perché se c'è errore vale il primo testo e vale soprattutto il testo corrispondente a quello che è stato approvato dalla Commissione.

Ecco perché il richiamo al Regolamento del collega Pinna non ha motivo di esistere. Io avanzo un dubbio però: il Regolamento va rispettato. Noi comprendiamo, lo abbiamo sempre detto, che il Regolamento va rispettato, perché è una garanzia per tutti, maggioranza e minoranza. L'articolo finanziario su cui la Commissione non si è pronunciata, con ciò dando per scontato che andava bene, si riferiva al bilancio del 1969, che è un bilancio superato; non siamo più nel '69. Se il collega Pinna avesse posto questo problema: poiché la legge riguarda non il bilancio del 1969, ma il bilancio del 1970, avrebbe avuto ragione, a mio parere. La Commissione finanze si deve riunire per esaminare se lo stanziamento ha coperture nel bilancio del '70. Questo deve fare la Commissione finanze ed in questo caso io mi sento di dire che è necessario per questo, e non per ciò che dice il collega Pinna, si riunisca la Commissione finanze ed esamini...

PINNA GAVINO (M.S.I.). La Commissione finanze si deve riunire soltanto se vi sono previsioni di maggiori entrate. Questa sì che è una sciocchezza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Collega Pinna, la Commissione si deve riunire per sapere innanzitutto, mi consenta, se nel bilancio c'è la capienza. Non avendo risposto la Commissione finanze, si dà per scontato, in base al Regolamento, che c'è nel bilancio del 1969 la capienza.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Ma se l'emendamento venisse ridotto alla mutazione delle parole o delle cifre «bilancio 1969» in quelle di «bilancio 1970», alla Commissione finanze che ci andrebbe a fare?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La Commissione finanze, come primo obiettivo, a parte gli e-

mendamenti, si deve riunire per vedere se c'è la capienza della spesa prevista nel bilancio regionale. Non avendo risposto la Commissione finanze si dà per scontato in base al regolamento, che nel bilancio del 1969 c'è la capienza. Ecco il punto. Ma se il collega Pinna rinuncia anche a questa osservazione, io ne prendo atto ed allora dico che siamo tutti d'accordo, che la Commissione finanze non si deve riunire e si dà per scontato...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Ma anche nel nuovo testo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Chiedo scusa, ho detto: se fossimo tutti d'accordo, mi consenta onorevole Dettori, ho detto: se fossimo tutti d'accordo. Quando c'è da difendere i padroni come si scatenano queste destre! Sono addormentate per 11 mesi all'anno, ad un certo momento si svegliano.

Dicevo, onorevole Presidente, se fossimo tutti d'accordo, si potrebbe superare il problema. Io, però, non mi opporrei, anzi dico che è giusto che la Commissione finanze deve riunirsi per esaminare se nel bilancio del '70 c'è la capienza di spesa. Ecco, questo è il mio parere; ma tutte le proposte del collega Pinna vanno respinte perché dietro, alla base, c'è in concreto una denuncia di mala fede sulla relazione che ha fatto la Segreteria del Consiglio, ed il che, fino a prova in contraria, nessun consigliere può fare, a meno che non porti le prove di questa mala fede. Basandosi su dati obiettivi portati dalla Segreteria del Consiglio, la proposta del collega Pinna va assolutamente respinta.

PRESIDENTE. Può ancora parlare un altro consigliere, per sostenere la tesi avanzata dal collega Pinna, dato che il collega Zucca ha già parlato contro.

Ha domandato di parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Brevemente per dire che io non condivido l'assunto secondo cui non avendo la Commissione restituito approvato il testo, non per questo non possa discuterse-

ne in Consiglio, essendo chiara la dizione della legge, secondo cui decorso il termine stabilito il Consiglio può chiamare e discutere la legge. (*Interruzioni*).

Però, vista la discussione, mi pare di poter chiedere che la sospensione venga accordata e credo anche di poter dire che se l'esame di questo progetto di legge è stato sul vostro tavolo per circa un anno, se esso è sorto in occasione dell'autunno caldo, se esso aveva allora una urgenza che ora mi pare di non intravedere, potrei dire grazie al cielo, una sospensiva è necessaria e sufficiente, perché la Commissione finanze possa esprimere il suo parere, una sospensiva, non dico di molto, ma di cinque o sei giorni, io credo che il Consiglio la possa accordare.

Non capisco, in altri termini, l'ostinazione a voler superare quasi con un colpo di maggioranza una difficoltà obiettiva di procedura che rimarrebbe qualora si procedesse oltre. In questo modo, mandando ancora il testo alla Commissione finanze per decidere anche in ordine all'attribuzione della spesa all'anno 1970 oltre che all'anno 1969, così come è detto anche nell'ultimo testo che è davanti ai nostri occhi, bene, io dico che nel volgere di cinque o sei giorni questa possa esprimere il suo parere. Ciò soprattutto per tranquillizzare le nostre coscienze per il rispetto, anche questa volta, del nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. In via eccezionale ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Mi rendo conto che il Regolamento prevede che si possa avere l'intervento soltanto di due consiglieri. Ma ritengo che il Consiglio debba prendere atto, anche dopo i chiarimenti che ci sono stati dati dai Segretari, di alcune cose. La prima è stata già richiamata ampiamente ieri, che cioè il progetto di legge, per una iniziativa del proponente e di qualche altro collega è venuto in aula quando ancora non aveva concluso l'iter nella sede delle Commissioni. La Commissione finanze effettivamente non aveva potuto esaminare questo progetto di legge. Questa questio-

ne mi pare, però, superata da un fatto obiettivo che si è verificato ieri.

Ieri è stato presentato un emendamento, e questo è un punto di dissenso certo con il collega Pinna, sulla interpretazione dell'articolo 81 del nostro Regolamento interno. L'articolo 81 dice che gli emendamenti che importino aumenti di spesa o diminuzione di entrate sono trasmessi alla Commissione finanze e tesoro. Io non sarei così attento alla formulazione letterale dell'emendamento. Noi dobbiamo chiedere che la Commissione finanze faccia quello che il Regolamento le prescrive, anche quando ci sono modificazioni del testo del proponente, perché questo ultimo comma dell'articolo 81 è, a mio giudizio, un'ulteriore specificazione di dettaglio, di quanto è scritto nell'articolo che regola i compiti della Commissione finanze, che è chiamata a dare un parere e lo deve dare per iscritto, sulla parte finanziaria di tutti i progetti, di tutti i disegni di legge. E se c'è una modificazione, anche se non comporta una diminuzione delle spese o delle entrate (dice semplicemente il testo dell'articolo «una modificazione del testo del proponente») la Commissione deve essere chiamata a pronunciarsi.

Non c'è dubbio che l'emendamento prevede una modificazione del testo del proponente, ma noi non possiamo interpretare il Regolamento su un piano così rigorosamente formale, io non dico formalistico che potrebbe implicare una censura di un certo modo di vedere i problemi dell'applicazione del Regolamento, dico solo formale. Effettivamente quando discutiamo la legge, abbiamo come strumento al quale fare riferimento un bilancio che radicalmente può essere diverso da quello del 1969; può esserci, per esempio, un richiamo ad un capitolo dal quale si debbano prelevare le somme che è del tutto esaurito. Quindi, bisogna indicare un capitolo nuovo, bisogna vedere se ci sono delle disponibilità, bisogna che questa, che è comunque una modificazione del testo del proponente, venga esaminata dalla Commissione. Io non dico che dobbiamo continuare su un argomento nel quale le posizioni delle parti sono chiarissime,

ché ci sono alcuni che ritengono che questa cosa la Regione può fare, un intervento utile rispondente alle finalità generali, seppure così statutariamente definite, diciamo le finalità generali e politiche della Regione, altri che credono che questo intervento non competa a noi, non rientri nella finalità dell'autonomia e negli scopi che l'autonomia deve perseguire. C'è questa distinzione netta, cosa che molte volte non capita nella nostra assemblea, però questo è un tipo di discussione e di battaglia che va fatta sul merito, sul contenuto, non sul Regolamento.

Io ieri non sono intervenuto sulla pregiudiziale; però noi da un pò di tempo abbiamo abbandonato il criterio di vedere se tutto quello che ci è scritto negli articoli 3-4-5, che sono quelli che regolano le nostre competenze, ci deve limitare nei nostri giudizi. Noi abbiamo detto che la Regione deve legiferare; poi spetta al Governo, semmai, richiamarci al rispetto degli articoli dello Statuto. Se noi dobbiamo avere invece questa capacità di allargare i nostri compiti, di affermare certi rapporti con alcune esigenze reali della Sardegna ritorni, a mio giudizio, la discussione al contenuto ed al merito, usciamo da questa attenzione troppo puntuale e, alla fine, negativa ai problemi regolamentari. La Commissione finanze si può riunire, l'emendamento è stato presentato ieri, quindi deve esserne data comunicazione alla Commissione, perché questo prevede il Regolamento, la Commissione si riunisca, si pronunci, ed io credo che in questo modo noi avremo superato tutti i problemi che sono stati posti anche dal collega Pinna.

PRESIDENTE. Mi pare che i diversi interventi che si sono avuti nell'aula concordino perlomeno in una soluzione che può essere quella della sospensiva. D'altronde il consigliere Pinna ieri ha presentato, se non vado errato, una proposta di sospensiva. Ora a me pare che, arrivati a questo punto, il Consiglio non possa non pronunciarsi su una proposta di sospensiva e sulla proposta di rinvio alla Commissione finanze del testo di legge, perché la Commissione finanze esprima il suo

parere sulla parte finanziaria. Ecco perché arrivati a questo punto voglio porre in votazione la proposta di sospensiva e di rinvio alla Commissione finanze del progetto di legge, perché la Commissione finanze esprima il suo parere sulla parte finanziaria.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Con quale motivazione?

PRESIDENTE. Il rinvio alla Commissione finanze, a mio giudizio, può avvenire con due motivazioni: la prima è quella che stata sollevata dal consigliere Dettori, e cioè la presenza di un emendamento che comporta o potrebbe comportare una modifica di un capitolo e quindi una minore o maggiore entrata, ed anche, a mio giudizio, per il motivo esposto dal consigliere Zucca, cioè il fatto che in tutti i casi il vecchio testo si riferisce al bilancio 1969. Noi altre volte, in sede di Consiglio, abbiamo risolto pacificamente la questione, ma c'era una unanimità di consensi, oggi questa unanimità di consensi probabilmente non esiste, quindi il problema in tutti i casi si pone. Ecco perché io ritengo che l'invio alla Commissione finanze possa essere, arrivati a questo punto, opportuno.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, probabilmente io non mi sono spiegato bene, forse il collega Dettori s'è spiegato di più ma non abbastanza. Il problema del rinvio in Commissione sorge solo nel momento in cui il Consiglio deve discutere l'emendamento finanziario. Fino a quel momento il Consiglio deve continuare l'esame della legge, fare la discussione generale eccetera. Solo nel caso in cui la Commissione non si sia riunita e non abbia potuto esaminare l'emendamento, si pone il problema della sospensiva. In questo momento non si pone, perché, in ipotesi, i presentatori dell'emendamento potrebbero anche ritirarlo. Finché l'emendamento non si prende in discussione, a mio parere, il rinvio in Commissione non ci deve essere. Ella mi insegna, signor Presidente, che l'emendamento può essere ritirato nuovamente e presentato nel mo-

mento in cui si discute l'articolo finanziario, ed in tal caso è in questo momento che sorge il motivo di rinvio in Commissione. Ecco perché io sostengo di respingere la tesi del collega Pinna. Si può andare avanti, e se nel frattempo la Commissione finanze si potrà riunire, tanto di guadagnato. Intanto si procede nella discussione generale. Se questo non accadesse inviterei i colleghi che hanno presentato lo emendamento a ritirarlo.

PRESIDENTE. Ho domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, io intervengo sul Regolamento per fare una proposta, che ha il fine di far uscire il Consiglio dalle secche di una discussione sul Regolamento, che può avere il suo fondamento in un senso o nell'altro ma che certamente non giova al buon esito dei nostri lavori. Si tratta di questo: se il collega Pinna, che ha sollevato la questione pregiudiziale ed ha posto il problema della sospensiva, è d'accordo io a nome dei proponenti sarei d'accordo perché, l'emendamento presentato, venisse inviato immediatamente alla Commissione finanze. Questa mia proposta è fondata su due fatti: primo, sulla base della relazione fatta dal Segretario di questo Consiglio, onorevole Melis; secondo, sull'ultimo comma dell'articolo 81 del Regolamento. Sulla base della relazione dell'onorevole Melis abbiamo visto che il testo che oggi discute il Consiglio è quello che esattamente volevano i proponenti, quello che esattamente ha licenziato la Commissione competente, quello che esattamente ha ricevuto la Commissione finanze e tesoro, che la Commissione finanze non ha esaminato in termini, e che è venuto in aula attraverso l'esercizio di una facoltà regolamentare dei consiglieri, sulla base dell'ultimo comma dell'articolo 81 che impone che gli emendamenti che importino aumenti di spesa e diminuzione di entrate siano trasmessi, appena presentati, anche alla Commissione finanze e tesoro.

Senza dilungarci su una eventuale diversa interpretazione, che pur sempre sarebbe possibile di questa ultima norma e che, a mio av-

viso, è quella più legittima, ma fermandoci alla dizione strettamente letterale dell'ultimo comma dell'articolo 81, io a nome di una parte dei proponenti e salvo che gli altri proponenti siano d'accordo, se il collega Pinna ritira la proposta di sospensiva, faccio la proposta che il Presidente del Consiglio invii l'emendamento presentato ieri alla Commissione finanze e tesoro perché si esprima nei termini previsti dal Regolamento.

PRESIDENTE. Giunti a questo punto, mi pare che la proposta Carrus possa essere accolta se formalmente l'emendamento non comporti una diminuzione o un aumento, ma potrebbe, di fatto, portare ad un aumento o ad una diminuzione di entrate. Ripeto: l'ultimo comma dell'articolo 81 impone che, quando sia presentato un emendamento di questo genere, appena presentato deve essere inviato alla Commissione finanze perché sia esaminato e valutato. Ora, se si accetta la tesi che è stata avanzata anche dal consigliere Pinna che si dovrebbe continuare a discutere sul testo ancora errato, in tutti i casi l'emendamento sarebbe valido, perché presentato ad un testo su cui aggiunge la parte finanziaria.

La Presidenza decide di sospendere la discussione sul progetto legge 33 e di inviare l'emendamento ed il progetto stesso alla Commissione finanze perché esprima il proprio parere.

Discussione del disegno di legge: «Modifiche alle leggi regionali 26 ottobre 1966, n. 10 e 1° dicembre 1967, n. 22, relative ai provvedimenti per l'ammasso dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo", prodotti rispettivamente nella campagna 1965-66 e 1966-67». (53)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alle leggi regionali 26 ottobre 1966, numero 10 e 1 dicembre 1967, numero 22, relative ai provvedimenti per l'ammasso dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo", prodotti, rispettivamente, nelle campagne 1965-66 e 1966-1967».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo progetto di legge scaturisce, come si legge nella relazione presentata dall'onorevole Assessore, da due motivi di fondo. Primo: la perdita subita dai produttori conferenti in seguito alla svendita effettuata dall'ente gestore, la Federconsorzi, di circa settemila quintali di formaggio senza e contro il preventivo parere della Commissione provinciale di ammasso. Secondo: la perdita subita dall'Amministrazione regionale a seguito della suddetta operazione ed il costo dell'onere reso necessario per il congruaggio tra prezzi minimi garantiti e prezzi di realizzo. Nel mercato sarebbero state immesse partite di formaggio dai singoli produttori che hanno, in qualche modo, inciso sul prezzo. Noi riteniamo che le cause che hanno indotto l'Amministrazione regionale a chiedere un ulteriore stanziamento potessero essere evitate attraverso la scelta di un ente diverso per effettuare l'ammasso e la vendita del prodotto.

Le ragioni che ci sono state qui presentate dall'Assessore alle finanze circa la disponibilità da parte di questo ente, cioè della Federconsorzi, di anticipare i finanziamenti, non ci convincono affatto; ma nonostante le vicende ormai note del modo in cui si è comportata e si comporta la Federconsorzi, è proprio strano che la Regione sarda sia finita, ancora una volta, nelle mani di questa organizzazione. La Regione è incorsa nello stesso errore in cui spesso incorrono i nostri contadini, per salvare il raccolto o per impedire che i ladri glielo rubino. Ad un contadino di Sorso tutti gli anni l'uva veniva regolarmente rubata. Un anno decide, finalmente, di mettere un guardiano. Strano: il guardiano era il più ladro del paese. La Regione ha fatto la stessa scelta.

Le critiche che si muovono alla Federconsorzi non sono contestate né dalla Giunta né da parti politiche molto vicine alla stessa Federconsorzi. In una interrogazione presentata dagli onorevoli Nicolino Sassu e Pietrino Monni, si avverte che si è effettuata nei confronti della Regione una operazione illecita e si dice che la Federconsorzi abbia proposto un arbitrato. Noi non sappiamo nulla di questo arbitrato, non conosciamo l'esito dell'indagine

che a suo tempo ha proposto o ha portato avanti l'Assessore all'industria e commercio e credo anche l'Assessore alle finanze. L'opinione che l'operazione della Federconsorzi abbia danneggiato gli allevatori sardi non è più contestata da nessuno: non solo gli allevatori, ma le stesse finanze della Regione sarda.

Nell'«Avanti!» del 25 febbraio 1969 il comitato direttivo della Federazione del Partito Socialista di Nuoro esprime un giudizio su questa operazione estremamente severo. Io mi limiterò solo di richiamare qualche parte di questo comunicato. «In questo quadro [dice il comunicato, apparso su l'«Avanti!】 la situazione relativa alla gestione degli ammassi assume particolare significato, per la sua gravità, l'operazione condotta dalla Federconsorzi, con la vendita di un grosso quantitativo di formaggio ammassato ad un prezzo notevolmente inferiore alle quotazioni di mercato e senza la osservanza delle procedure previste dalla legge sull'ammasso. In questo modo la Federconsorzi non solo ha agito contro gli interessi degli allevatori sardi, ma ha anche pregiudicato l'efficienza dell'intervento dell'Istituto regionale a favore di questa categoria».

Potremo continuare servendoci delle stesse argomentazioni dei compagni socialisti. Nello stesso comunicato essi pongono il problema dello svincolo dalla Federconsorzi dei tre consorzi operanti in Sardegna, in modo che essi possano costituire un organismo regionale operante sotto il controllo della Regione autonoma; i consorzi dovrebbero essere ricondotti alle loro originali funzione di organismi cooperativistici. Del problema si è occupato, a suo tempo, anche il Partito Sardo d'Azione. Si tratta di prese di posizione contro una gestione che si è dimostrata non corrispondente a quelli che erano gli intenti e la volontà della Regione.

Come è noto le Commissioni provinciali per l'ammasso furono istituite in base alle leggi citate nel testo del provvedimento in esame: le leggi 10 e 22. Ma queste norme fissavano l'obbligo dell'ente ammassatore, Federconsorzi, di procedere alla vendita solo dopo aver sentito il parere delle predette Commissioni. Al contrario l'ente stesso ha venduto

senza attenersi a questa precisa condizione fissata dalle leggi. In realtà, la situazione è assai più grave di quanto non appaia dalle notizie a suo tempo pubblicate dalla stampa e dalle cose che pur in parte sono contenute nella relazione al disegno di legge. Il danno che si è verificato è di notevole entità. Nella relazione si parla di una partita venduta a Sassari di circa 7-8 mila quintali al prezzo di 400 lire, senza che fosse interpellata la Commissione. Una successiva svendita si è verificata nella provincia di Nuoro per un'altra partita di formaggio.

Per queste ragioni noi riteniamo che se la gestione fosse stata oculata, se la Regione avesse esercitato il suo controllo tempestivo, noi non ci saremmo trovati oggi nella circostanza di dover stanziare 215 milioni per una operazione che, in realtà, poteva essere evitata. Ma il danno subito dalla Regione non è soltanto di 215 milioni. In realtà il danno alla Regione supera i 400 milioni. A questo si deve aggiungere che al produttore è stato corrisposto solo quel minimo garantito quando in realtà poteva essere ricavata una somma di gran lunga superiore. Dalle notizie che abbiamo avuto a suo tempo, la partita di formaggio è stata venduta a 700 lire al chilogrammo, contro le 850-900 lire al chilogrammo del prezzo sul mercato. Il danno subito dai nostri produttori è dell'ordine di 500-600 milioni.

Noi riteniamo che il Consiglio abbia il diritto di conoscere le ragioni per le quali si sono verificate queste irregolarità. Il Consiglio ha il diritto di intraprendere qualsiasi azione per la tutela degli interessi della Regione e dei produttori sardi. Noi riteniamo che il Consiglio debba accertare le cause che hanno portato l'ente ammassatore ad incorrere volontariamente in queste irregolarità, ed a recuperare, nelle forme e nei modi ritenuti necessari, i danni economici che si sono verificati.

Per queste ragioni noi presenteremo un ordine del giorno, in modo che la Commissione agricoltura oltre al mandato specifico già ricevuto a suo tempo per l'indagine sulle varie attività degli enti che operano in agricoltura, possa svolgere una particolare indagine

su questo tipo di gestione, nelle forme e nei modi che riterrà più opportuno perché se non altro, almeno, la verità venga fuori. Poi saranno gli organi del Consiglio regionale a trarne le necessarie conseguenze da questi accertamenti.

Noi desideriamo sapere inoltre se l'indagine fatta a suo tempo dagli Assessori competenti abbia portato o meno a qualche risultato. Il secondo ordine del giorno che noi presenteremo riguarda la definitiva soluzione del problema relativo alla ristrutturazione, alla democratizzazione dei Consorzi agrari. Di questo problema abbiamo già parlato due giorni fa, in occasione della discussione sulle due interpellanze Rojch e Maddalon. Noi riteniamo che si possa avviare a soluzione uno dei problemi più importanti che interessano oggi la nostra agricoltura per fare, di questi organismi, degli strumenti capaci di intervenire, di incidere nella situazione, di sostenere lo sviluppo dell'impresa contadina e pastorale. Questi organismi, da enti burocratici corporativi al servizio dei monopoli, debbono essere trasformati in organismi al servizio dei contadini, dei lavoratori, della collettività sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di Commissione agricoltura non pochi commissari avevamo chiesto al Presidente di fornirci, cinque giorni prima della discussione del disegno di legge in aula, una relazione dettagliata sulle operazioni di collocamento di alcune partite di formaggio e sulla gestione generale di ammasso da parte della Federconsorzi. La richiesta non soddisfatta, per quanto sia stata condivisa dalla stragrande maggioranza dei commissari e dallo stesso Presidente della Commissione, rafforza le nostre perplessità e getta un cono di ombra sull'intera questione ammasso. Personalmente dichiarai quindi, di subordinare il voto liberale e il conseguente comportamento all'acquisizione degli elementi conoscitivi dianzi accennati. Alla luce dell'attuale situazione, e cioè in assenza dei predetti elemen-

ti di conoscenza, non possiamo che esprimere il nostro voto contrario al disegno di legge. La nostra adesione al provvedimento legislativo potrebbe significare implicanza di responsabilità. Se la maggioranza governativa intende ratificare l'operato della Federconsorzi se ne assuma tutta la responsabilità; ma essa sola, però, essa maggioranza relativa. Il conto sia saldato da altri, e non da noi.

A questa determinazione siamo pervenuti anche in considerazione del fatto che la categoria dei produttori, che lo strumento dello ammasso voleva favorire, ha in effetti subito un danno ingiustificabile. Infatti nella annata 1965/66 il formaggio sarebbe stato venduto dall'ente ammassatore a 400 lire al chilogrammo contro le 700 del prezzo di mercato. La Federconsorzi, forse ben sapendo che la generosa Amministrazione regionale avrebbe comunque sanato qualunque situazione si fosse venuta a creare, ha la grave colpa di aver creato inizialmente l'atmosfera del «prezzo alto» impedendo o sconsigliando i produttori di continuare a vendere direttamente ai prezzi di mercato. Questa è la verità. La conseguenza che si è avuta è che l'Amministrazione regionale è oggi chiamata ad affrontare una maggiore spesa senza una seria giustificazione. Fu proprio infatti quel prezzo artificioso a rinviare per lungo tempo le vendite e, quindi, a provocare gravi spese di manutenzione, e un notevole deperimento della merce per essere stata conservata in locali non idonei: meglio sarebbe stato, a mio parere, una volta deciso che l'intervento doveva esserci, corrispondere ai produttori direttamente il contributo su interessi e spese di manutenzione del prodotto.

Senza l'operazione ammasso, inoltre, non si sarebbe dato luogo alle molte, gravi e fondate lagnanze in ordine al sistema poco ortodosso della selezione qualitativa al momento del ritiro della merce, sistema che ha provocato malumori per la disparità di giudizio tra zona e zona e tra i produttori stessi ai danni del più misero e del più indifeso. A nostro parere lo ammasso potrebbe essere uno strumento utile se, però, fosse affidato ad una rappresentanza di categoria e di tecnici e non di sem-

plici burocrati. Oggi, se un giudizio dobbiamo esprimere sulla gestione ammasso esso non può non essere che negativo.

Nella stessa relazione di maggioranza, anche se in forma indiretta, non si è potuta nascondere la fondatezza della critica dei commissari e non di quelli della sola opposizione. Anche dopo l'approvazione, che, sono certo, scaturirà per la forza della maggioranza, di questo disegno di legge rimarranno in piedi gli inquietanti quesiti formulati da non pochi membri della Commissione agricoltura, desiderosi di conoscere il modo in cui sono stati o saranno spesi i 740 milioni, di conoscere ancora il quantitativo di formaggio ammassato nelle due annate, le anticipazioni corrisposte ai produttori conferenti, le somme realizzate dalla vendita del prodotto, l'incidenza a chilogrammo della spesa di ammasso. In verità, colleghi consiglieri, non sappiamo nulla. La Giunta dovrà pure, al Consiglio, dare una spiegazione del motivo per cui la Federconsorzi ha venduto una notevole quantità di formaggio senza e contro il parere delle Commissioni provinciali di ammasso; dovrà pure giustificare la sua grave colpa *in vigilando* nella fase di vendita del prodotto, la cui operazione comportava, comunque, impiego di pubblico danaro e, quindi, di tutti i sardi. Si è parlato tanto di vertenza tra Giunta regionale e Federconsorzi, ma la verità che rimane è che l'ente ammassatore ha agito in modo autonomo e non certo animato, come avrebbe dovuto essere, dal solo ed unico dovere di meglio tutelare gli interessi dei produttori e dell'Amministrazione regionale, ossia dei sardi. Cosa ha fatto la Giunta? Tutte le considerazioni da me sopra espresse rafforzano in noi il convincimento sul dovere del nostro voto contrario.

Prima di concludere vorrei, però, richiamare l'attenzione dell'Assessore competente assente...

PERALDA (P.S.I.), Assessore *all'industria e commercio*. Lo sostituisco io, è un'assenza giustificata.

MEDDE (P.L.I.). Giustificata senz'altro. ... su un aspetto piuttosto preoccupante del

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

vasto settore caseario. Come tutti sappiamo l'Italia, essendo parte del Mercato Comune, gode di una protezione nell'ambito dei rapporti commerciali verso i paesi terzi. Il Feòga grava, ad esempio, il formaggio proveniente in Italia dalla Bulgaria e dalla Romania di una specie di dazio che si chiama «prelievo» per un importo di 500 lire al chilogrammo, per cui il prodotto caseario dei due predetti paesi, che per le qualità organolettiche non è inferiore al nostro, è immesso nel mercato italiano a lire 1.000 al chilogrammo e cioè a 300 e a 400 lire in meno del prezzo del mercato in Italia rispetto al nostro formaggio; gli esportatori italiani verso i paesi terzi hanno diritto ad avere la «restituzione» del prelievo: e qui, signor Assessore, si verifica il *punctum dolens*. Molti esportatori italiani a distanza di tre anni non sono stati ancora integrati della «restituzione», per cui oggi si trovano in condizione di assoluta inferiorità rispetto agli esportatori stranieri, con la conseguenza di non poter più competere con i medesimi e, quindi, di non poter più acquistare dai nostri produttori il formaggio fresco. O si interviene subito presso le competenti autorità ovvero i nostri produttori sono costretti a svendere il proprio prodotto.

Altro campanello di allarme, sempre in ordine a questo stesso prodotto, è la restituzione dagli Stati Uniti di circa diecimila quintali di formaggio sardo perché contenente scorie di antiparassitari e di anticrittogamici che il *Foud and droug* americano del Ministero della sanità chiama *pestisaid* ossia pesticida. Onorevole Assessore, non dimentichi, e questo è nell'interesse di tutti i sardi, che qualsiasi prodotto condannato dal consumatore difficilmente rientra in quel mercato.

FRAU (P.D.I.U.M.). Anche se lo mandano buono.

MEDDE (P.L.I.). Esatto, anche se lo mandano migliore, soggiungo io. Un controllo particolare e generale bisogna esercitare nell'uso degli anticrittogamici e antiparassitari se si vuole salvare il nostro prezioso prodotto.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Eppure avrebbero dovuto accettarlo, perché il D.D.T. è americano.

MEDDE (P.L.I.). Ma gli U.S.A. producono un altro prodotto adesso. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, presentato dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'agricoltura, onorevole Pisano, concernente modifiche alle leggi regionali 26 ottobre 1966, numero 10 e 1° dicembre 1967, numero 22, relative a provvedimenti per l'ammasso del formaggio «pecorino romano» e «fiore sardo», prodotti, rispettivamente, nelle campagne 1965-66 e 1966-67 non può avere il nostro consenso e per i motivi evidenziati nella relazione di minoranza, e, in particolare, per le altre considerazioni che ci permettiamo sottoporre al giudizio del Consiglio anche se dobbiamo far, cortesemente, osservare qualche inesattezza nella relazione di maggioranza. Laddove è detto che nel corso della discussione, tra l'altro, in cui sono intervenuti tutti i commissari i quali hanno riconosciuto necessario l'intervento proposto debbo farle sommessamente osservare, almeno per quanto mi concerne e per quanto riguarda la parte rappresentata dai colleghi comunisti, che questo consenso non vi è stato dal momento in cui, lo si può rilevare dagli stessi verbali della Commissione, la nostra opposizione in questa direzione è abbastanza chiara. Desideriamo innanzitutto fare osservare che, con l'attuale disegno di legge, si chiede uno stanziamento di 290 milioni. Tale ulteriore spesa, si apprende, in base ai dati definitivi, sarebbe il risultato dell'ammasso 1965-66 e avrebbe necessità di una ulteriore spesa per l'importo di 215 milioni, mentre per l'ammasso 1966-67 la maggiore spesa ammonterebbe a 75 milioni.

Tali aumenti, se non andiamo errati, dovrebbero comprendere sia il fabbisogno per i contributi sulle spese relative ai maggiori

quantitativi ammassati; sia quello per la corresponsione, in favore dell'Ente affidatario, di interessi per il ritardo nel pagamento degli stessi contributi. L'Ente affidatario, come è noto (anche se i proponenti il disegno di legge non lo indicano esplicitamente) è la Federconsorzi, sul cui conto, quanto a gestioni dei prodotti agricoli di varia natura, rimandiamo alla pubblicistica corrente e, particolarmente, a quanto ha affermato il professor Manlio Rossi Doria che in una sua pubblicazione ne ha indicato la natura ed i fini speculativi. Comunque appare sempre più evidente, soprattutto da quanto hanno affermato gli altri colleghi con le loro interpellanze avventiere e con gli interventi dell'onorevole Maddalon e del collega Medde, che si impone la eliminazione della Federconsorzi che ostacola lo sviluppo di una vera, sana e democratica cooperazione nelle campagne. Se mi è consentito citare il Barbadoro, posso dire che l'enorme gamma di mansioni espletate, le funzioni pubbliche svolte per conto del Governo, specie nella distribuzione di varie forme di finanziamenti statali e nella organizzazione e gestione degli ammassi, fanno della Federconsorzi il principale strumento di direzione economica capace, cioè, di conferire unità nella impostazione e nella condotta di tutta la politica agraria; capace quindi per le mansioni che espleta di sottrarre una consistente aliquota del reddito prodotto in agricoltura.

Peraltro lo stesso onorevole Soddu, nel rispondere alle interpellanze, ha sostanzialmente affermato di ritenere che l'attuale situazione dei rapporti della Federconsorzi e Consorzi agrari è ormai divenuta insostenibile. Abbiamo appreso, inoltre, che la Federconsorzi intende eliminare i due consorzi di Cagliari e di Sassari e trasformarli in agenzie. Come un rullo compressore vuole eliminare ogni possibilità di autonomia di gestione.

E' chiaro, quindi, che di fronte a questa manovra la Regione deve opporsi con energia per impedire un siffatto disegno e deve fare tutto ciò che è in suo potere perché venga allargata la base sociale dei Consorzi per impedire, conseguentemente, che tutto venga

monopolizzato da qualche piccola consorteria. Ecco perché è giusto ed opportuno svincolare i Consorzi agrari della soggezione finanziaria della Federconsorzi e quindi che la Regione intervenga con la legge annunciata in modo da poter, appunto, affidare ai consorzi agrari il ruolo e la funzione per i quali vennero, per legge, a suo tempo, abilitati, cioè una funzione preminentemente cooperativistica di difesa e di tutela degli interessi dei produttori agricoli.

Quel che ci interessa in questo momento evidenziare, è che la richiesta di ulteriori finanziamenti, tra l'altro, non appare sufficientemente dimostrata, tanto è vero che la relazione che accompagna il disegno di legge risulta piuttosto ermetica, dal momento in cui da essa non si deduce, come è già stato fatto osservare, né la quantità di formaggio ammassata nel biennio, né le anticipazioni corrisposte ai conferenti, né — infine — le somme realizzate attraverso il collocamento del prodotto sul mercato, né gli eventuali conguagli corrisposti. Mi pare che proprio questo particolare sia stato testè sottolineato dal collega Medde nel suo intervento. Appare, quindi, quanto mai evidente la esigenza, ormai, da più parti avvertita, di conoscere, non solo i dati innanzi ricordati, ma le vicende che hanno caratterizzato la gestione dell'ammasso del formaggio. Le critiche sono state sollevate attraverso i giornali, attraverso interrogazioni, attraverso interpellanze, ma dobbiamo dire che il ritardo con il quale si risponde a queste sollecitazioni da parte dei consiglieri regionali toglie ogni funzione allo stesso istituto della interrogazione e della interpellanza.

A questo riguardo, se ci è consentito, desideriamo aprire una parentesi e, nello stesso tempo, formulare alcune domande. In primo luogo desideriamo sottolineare che ancora una volta la nostra diffidenza nei confronti di questo ente, la Federconsorzi, non era pregiudiziale, ma si fondava sulla conoscenza che avevamo dei metodi di gestione, delle attribuzioni che questo ente si è autonomamente assegnato, nel quadro di una politica monopolizzatrice che tanti danni ha arrecato alla nostra

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

agricoltura ed ai nostri contadini ed allevatori. Infatti, anche in questa circostanza, vale a dire durante l'ammasso del formaggio pecorino romano e fiore sardo, nel momento in cui più grave e preoccupante appariva la condizione dei nostri pastori e degli allevatori sardi, la Federconsorzi — come al solito — infischiosene delle disposizioni impartite dalla Regione Sarda, secondo le quali prima di vendere qualsiasi partita di formaggio sarebbe stato indispensabile sentire le Commissioni, ha deciso, come sempre, in modo unilaterale (con la connivenza di chi? Questo è un interrogativo che vorremmo fosse sciolto) di vendere una notevole partita di formaggio ammassato, come ha detto il collega Maddalon: 10 mila quintali per quanto concerne la gestione di Sassari ed un altro ragguardevole quantitativo per quanto riguarda il Consorzio agrario di Nuoro. Una procedura da «cosca mafiosa», onorevoli colleghi, che solo i «big» che vantano protezioni o i cosiddetti pezzi da novanta, possono permettersi, in Sicilia, nella convinzione che, qualsiasi operazione essi facciano, godono di una immunità — non quella parlamentare di cui si fa talvolta anche abuso — ma quella che una consorteria massonica può garantire in questi casi.

Allora, onorevoli colleghi, perché ci attardiamo tanto nella discussione di questo disegno di legge, quando chi ci deve dare raggugli, in questo caso, è la Giunta regionale? Perché non ci dite, signori della maggioranza, chi ha autorizzato questa operazione speculativa? Chi consente che, da una simile gestione, l'Amministrazione regionale e i produttori debbano perdere impunemente svariate centinaia di milioni? Quant'è la perdita dei produttori, a seguito di questa operazione? Quant'è la perdita subita dall'Amministrazione regionale ed il conguaglio tra prezzi minimi garantiti e prezzi di realizzo? Quale è la conseguenza negativa dell'immissione sul mercato di una grossa partita di formaggio ammassato a prezzi inferiori a quelli correnti?

Ebbene, onorevoli colleghi, questi sono interrogativi ai quali deve rispondere la Giunta regionale, se effettivamente desideriamo ini-

ziare quello che il Presidente della Regione chiamava il secondo tempo dell'autonomia, e liberare, così, la nostra agricoltura dai condizionamenti della Federconsorzi che come una maledizione biblica impedisce il dispiegarsi di autonome iniziative rivolte alla valorizzazione e alla difesa dei nostri prodotti. Approfittiamo di questa circostanza per aprire il discorso, nuovamente, sulla gestione dei nostri prodotti, nel convincimento che alle dichiarazioni programmatiche debbano seguire fatti politici che rimuovano effettivamente gli ostacoli che incontriamo sul nostro cammino. Uno di questi, forse il principale, è la Federconsorzi. Ed allora perché non approfittiamo, o almeno non incominciamo sia pure gradatamente a liberarci da queste pesanti tutele che umiliano e offendono profondamente i nostri produttori?

Abbiamo notizia che tra gli stanziamenti per il Sud il Ministro dell'agricoltura abbia destinato 200 miliardi e che, tra questi, oltre 22 miliardi e 300 milioni sono stati destinati ad impianti cooperativistici per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici. Quale è la parte che ci spetta di questi finanziamenti? Quale destinazione avete intenzione di dare loro? Quali fini intendete raggiungere? Non credete che sia giunto il momento di organizzare effettivamente una struttura sul piano regionale che consenta la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura e del settore zootecnico? Questi interrogativi, naturalmente, attendono una risposta, il più possibile compiuta e sincera, per sapere fino a quando dovremmo eventualmente attendere per sbaraccare questo organismo, per sapere soprattutto da parte dei compagni socialisti se abbiano o meno ammainato la bandiera nella lotta contro la Federconsorzi, che in tempi non molto remoti diventò un punto qualificante del «pacchetto» socialista per la partecipazione al Governo di centro-sinistra.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tempo cammina implacabile e dei buoni propositi della Giunta poco, tranne qualche osservazione che ha fatto l'onorevole Soddu ieri,

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

lasciano intravedere la possibilità di una modifica radicale nell'indirizzo politico nel campo dell'agricoltura. Pertanto, liberarci della Federconsorzi, almeno in Sardegna, attraverso il potere regionale, diviene un compito urgente, non più procrastinabile, qualificante dell'azione politica. Al contrario, come è sempre avvenuto nella storia della Sardegna, lo istituto autonomistico, lo ripetiamo ancora una volta, rischia di essere chiuso in una morsa implacabile: da un lato la Federconsorzi, con tutto quel che rappresenta di reattivo nella società nazionale; dall'altra i nuovi centri di potere a livello delle strutture produttive dell'Isola, che stanno facendo diventare la Sardegna una vera e propria petroliera nel centro del Mediterraneo. Se è vero, come è vero, che l'Istituto regionale rappresenta l'unica possibilità offerta al popolo sardo per dare voce e consistenza alla domanda politica che sorge in maniera vigorosa, deve essere altrettanto vero che per maturare certi convincimenti e certe decisioni politiche occorre del coraggio! Occorre il coraggio degli onesti ed una ferrea volontà politica di cambiare le cose e, in questo caso, il Consiglio non solo dovrebbe respingere il disegno di legge che gli viene sottoposto per l'approvazione, ma dovrebbe promuovere, come è stato peraltro richiesto, una accurata indagine per stabilire responsabilità in ordine alla gestione degli ammassi, e, come si conviene in una Repubblica democratica fondata sul lavoro, bisognerebbe denunciare, far arrestare, processare e mandare in galera gli eventuali responsabili della malversazione, dell'allegria spendita del denaro pubblico e ridare così il prestigio e l'autorità che l'Istituto autonomistico merita, quale sintesi di una battaglia politica nella quale si indentifica la maggioranza del popolo sardo, che nell'autonomia vuole edificare un migliore avvenire per i lavoratori e le nostre genti, troppo a lungo dimenticate dal potere centrale, per ottenere finalmente giustizia contro gli speculatori e gli affaristi comunque camuffati! (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io vado un po' a cercare la storia dei pastori sardi, che erano sempre succubi dei commercianti del formaggio in Sardegna. Gli industriali sono venuti in Sardegna tra il 1885 e il 1900. Compravano il formaggio cosiddetto «Fiore sardo» che fabbricavano i pastori perché altro formaggio in Sardegna non si conosceva. Hanno sempre preso i pastori per la gola, davano loro un po' di caparra e li vincolavano non per un solo anno, ma anche per gli anni successivi. Che cosa è avvenuto? Nel 1923-24 sono nati, in Sardegna, i primi gruppi pastori, che non erano cooperative, ma erano gruppi che si costituivano anno per anno. Però cadevano sotto le grinfie degli industriali trasformati in commercianti. Questi avevano il prodotto già pronto senza pagare interessi, senza pagare niente, per poterlo acquistare, facendo tutti gli scarti possibili e immaginabili per pagare il meno possibile il formaggio.

Nel periodo 1949-50 è sorta la Regione sarda con l'intendimento, così hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, di aiutare i pastori in Sardegna. E debbo dare atto alla Giunta e alle Giunte passate che con il loro aiuto si sono create le cooperative e oggi, in parte, la produzione è già in mano alle cooperative. Però non basta, onorevoli colleghi, avere questa produzione perché avremmo bisogno, come minimo, di avere l'80 per cento per poter commerciare direttamente dalla produzione al consumatore.

Veniamo all'ammasso del formaggio. Io ho detto, quando se ne è parlato, che l'ammasso del formaggio era una cosa pericolosa. La Regione ha cercato degli industriali e ha detto: « Chi può essere in grado di dare affidamento alla massa dei pastori in Sardegna? ». Però nessuno si è presentato; e allora la Regione ha fatto un accordo con la Federconsorzi. Il formaggio che è stato prodotto, io non voglio polemizzare con il collega Maddalon, ha però gravi difetti. Il collega

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

Maddalon ricorda un episodio che abbiamo vissuto assieme, a Pattada. Il commendator Sanna, il mio direttore, mi aveva pregato di controllare la partita del formaggio di Pattada, perché il selezionatore di quel Comune non faceva le cose regolari, secondo l'accusa dei pastori. Quando il selezionatore ha detto che quel formaggio non era idoneo per poter essere ammassato, mi son dato da fare per poterlo spingere ad ammassare ancora, a chiudere un occhio si può dire, per poter ammassare certe forme che aveva scartato. A Maddalon ho detto: adesso, caro Maddalon, anziché sulle piazze, devi parlare qua. Ho tirato un tassello da una forma di formaggio; non è il caso di dire che cosa c'era dentro, ma il collega Maddalon ha visto con i suoi occhi. Ed allora gli ho detto: «Perché non parli in difesa dei pastori adesso; io sto parlando in difesa dei pastori, ma tu perché non parli?». Aveva il cappotto, perché era una giornata di freddo: non ha detto una parola in difesa di quei pastori.

Caro Maddalon, io oggi sono meravigliato delle tue accuse. Io dico che la Federconsorzi ha gravi difetti, non sono dei santi, ma in quel momento e in questo momento noi ne abbiamo e ne avevamo necessità. Tenteremo di evitare, per un'altra volta, quello che si è fatto, ma noi oggi stiamo parlando di una legge. Ed io invito il Consiglio regionale ad approvare questa legge perché altrimenti gli interessi si accumulano sugli interessi, caro Maddalon. Gli altri problemi, le denunce eccetera se li vedrà l'Assessore e la Giunta regionale, se la vedranno in seguito. La legge oggi sottoposta al nostro esame deve dare il finanziamento per le spese che si sono fatte in più.

Sono stato a Bitti, sono stato a Orune, sono stato a Macomer, sono stato a Pattada, ho girato io perché pensavo alla difesa dei pastori, io stesso sono uno dei responsabili per aver fatto ammassare formaggio in più. Però quel formaggio è rimasto lì. Con l'amico Dettori ne abbiamo parlato. Gli ho detto: «Paolino, l'ammasso del formaggio lo facciamo?». Ti ricordi? Ed ha detto: «Il for-

maggio è una brutta bestia, io lo conosco. Non è come il grano che si può conservare per anni, il formaggio o lo vendi in quel momento o se non lo vendi in quel momento va sempre deteriorandosi, va sempre in malora; non può, non resiste per anni il formaggio». Purtroppo i pastori non sono ancora maturi caro Maddalon, noi li conosciamo bene, li conosci anche tu, non capiscono certe cose perché altrimenti si sarebbero uniti in cooperative, si sarebbero organizzati per la vendita. Ancora non l'hanno afferrato, ma piano piano noi stiamo sempre lottando e iniettando siero di benessere, il siero per poter arrivare a convincere tutti i pastori ad unirsi per la difesa dei loro prodotti, del loro sacrificio, del loro sudore e di tutte le intemperie che subiscono nelle nostre campagne.

Quest'anno c'è la siccità. Però io dico questo, amici, e termino, sono stato sempre breve, colleghi consiglieri: dare il voto favorevole a questa legge vuol dire che quando si discuterà l'altra legge si entrerà in una discussione più ampia, magari più documentata. Ma io dico sempre: i documenti non valgono, ci vuole la mentalità del pastore che si unisca in cooperative, e che riesca a svincolarsi da tutte le soggezioni. Il nemico nostro, il nemico dei pastori, non sono i Consorzi agrari. Il nemico del pastore è solamente chi lo ha sempre sfruttato con il tipo «romano». E' il commerciante che fa arrivare i telegrammi dicendo che c'è la crisi del formaggio, che ci sono 10 milioni di formaggio parmigiano, provolone, eccetera, sul mercato, e che il formaggio tipo romano cala. Però qualche cooperativa ora sta arrivando a difendersi da sola.

Quando io sono andato a Torino un mese fa perché c'era il pericolo dell'importazione del latte a 45-50 lire il litro, il latte di vacca, ne è saltato fuori un industriale del formaggio. E sapete che cosa ha detto? Ha detto: «C'è la peste». Ed allora il Presidente che presiedeva a Torino mi ha detto: «Ma scusi, che cosa è questo pesticida?». Allora io gli ho spiegato che i pastori non danno anticrittogamici ai pascoli e che il pesticida valeva per prendere il formaggio ai pastori

a basso prezzo. Si parla di residui tossici quando l'America ha fatto la lotta contro le zanzare, ma ve lo immaginate? Insomma le studiano tutte. Questi sono nemici nostri, non la Federconsorzi. Io non sono amministratore dei Consorzi, non ricevo danaro dai Consorzi agrari, né dalla Federconsorzi, ho camminato sempre col mio lavoro, con il mio sacrificio, non prendo danaro da nessuno e questo lo posso dire apertamente, però debbo dire che noi in quel momento avevamo necessità della Federconsorzi. Io mi auguro di non doverne avere più necessità, purtroppo ne avremo necessità fra breve, se non piove, per l'importazione di mangimi. Se c'è da correggere si correggerà, si farà il possibile per fare le elezioni democratiche, come dite voi, io penso che siano democratiche, fate iscrivere la vostra gente.

Ieri Maddalon ha chiesto l'aumento delle quote. Allora dei consorzi si impossessano i ricchi, si impossessano i benestanti. Io dico che noi, i coltivatori diretti, i mezzadri, chi lavora la campagna si deve impossessare dei Consorzi agrari, ma non i ricchi, per carità. Noi vogliamo che i Consorzi agrari vadano in mano ai coltivatori diretti, ai pastori, alla gente che lavora e che si sacrifica. Questa è la mia tesi e io prego i colleghi del Consiglio regionale di dare il voto a favore di questa legge. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono stati presentati tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Catte - Dessanay - Francesconi:

« Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 53 relativo al finanziamento degli ammassi per le annate 1965-66 e 1966-67; considerato che dall'esperienza degli ammassi affidati alla Federconsorzi sono emersi gravi fatti e seri

inconvenienti sia per quanto riguarda il ritiro e la conservazione del prodotto sia per quanto riguarda la sua collocazione sul mercato; che tali inconvenienti si sono tradotti in grossi oneri per l'Amministrazione regionale ed hanno generato vivo malcontento in tutte le categorie degli allevatori; che in rapporto alle crescenti difficoltà del mercato si rende sempre più necessario, per sottrarre gli allevatori alla speculazione, procedere alla creazione ed al rafforzamento di organismi autenticamente cooperativi e consortili retti con statuti democratici, in grado di organizzare la commercializzazione dei prodotti; che già più volte i Governi regionali hanno espresso il proposito di volersi muovere in questa direzione, come risulta dal IV Piano esecutivo e dalle dichiarazioni programmatiche delle ultime Giunte; che d'altra parte fino a quando non si saranno liberati dalla tutela della Federconsorzi i Consorzi agrari provinciali non potranno agire come strumento al servizio dei produttori sardi e di una politica di rinnovamento della nostra agricoltura, impegna la Giunta a condurre un'azione politica diretta a creare le condizioni necessarie per svincolare i tre Consorzi agrari dal controllo della Federconsorzi sia attraverso la nomina di commissari sia predisponendo le misure finanziarie atte a consentire ai Consorzi di superare le difficoltà conseguenti ad un loro sganciamento soprattutto per quanto riguarda l'esercizio di credito agrario ». (1)

Ordine del giorno Maddalon - Carrus - Roych - Melis G.B. (P.C.I.) - Pinna Pietro:

« Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 53; constatata l'esigenza di giungere rapidamente allo svincolo di ogni legame e di qualsiasi rapporto da parte dei Consorzi provinciali agrari della Sardegna dalla Federconsorzi (Federazione nazionale dei Consorzi agrari) al fine di riportare gli stessi Consorzi agrari alla loro originaria funzione di organismi democratici cooperativistici sotto il diretto controllo e la vigilanza della Regione autonoma; rilevato che l'attuale modo di gestione dei

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

consorzi provinciali agrari sia del tutto antidemocratico e in contrasto con gli interessi dei contadini e dei pastori sardi; ribadisce le prerogative costituzionali sancite dallo Statuto speciale sardo di esercitare la vigilanza e il controllo sui consorzi agrari e su tutti gli Enti operanti nel settore agrario e non solo su questi; ritenuta non più procrastinabile una situazione del tutto anacronistica e antidemocratica della vita interna dei consorzi provinciali agrari della Sardegna; impegna la Giunta regionale a voler adottare tutti quei provvedimenti atti ad una effettiva democratizzazione dei consorzi agrari e ad una loro ristrutturazione su base cooperativistica in funzione antimonopolistica mediante adeguati interventi atti a conseguire i seguenti obiettivi: svincolare i consorzi provinciali agrari della Sardegna da qualsiasi rapporto di subordinazione alla Federconsorzi; di modificare gli statuti sociali dei tre consorzi agrari al fine di garantire la più ampia partecipazione sociale di base dei contadini, dei pastori, dei coloni e mezzadri, dei societari e di quanti manualmente dedicano in forma continuativa e permanente la loro attività nell'impresa contadina diretta coltivatrice, con la esclusione di tutti coloro i quali sono estranei al processo produttivo; di garantire la funzione cooperativistica agli stessi consorzi e il diretto controllo e vigilanza da parte della Regione Autonoma Sarda; impegna inoltre la Giunta a voler attuare tutti gli obiettivi indicati nella premessa nel termine massimo di tre mesi da oggi». (2)

Ordine del giorno Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Pinna Pietro:

« Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 53; ritenuto che vi siano delle irregolarità compiute dalla Federconsorzi (Federazione Italiana Consorzi Agrari), Ente gestore incaricato dalla Regione Sarda per l'ammasso del formaggio "pecorino romano" e "fiore sardo" di produzione delle annate agrarie 1965-66 e 1966-67, ammassi volontari istituiti con legge regionale n. 10 del 26 ottobre 1966 e legge regionale

n. 22 del 1° dicembre 1967; rilevato che l'Ente gestore (Federconsorzi) non ha rispettato le norme indicate nelle predette leggi regionali, né i relativi regolamenti e convenzioni, che imponevano all'ente stesso, l'obbligo di sentire preventivamente le Commissioni provinciali ammasso, per la vendita del prodotto e quindi solo dopo tale autorizzazione procedere alla contrattazione per la compravendita; constatato che in aperta violazione delle leggi e dei regolamenti istitutivi degli ammassi volontari, la Federconsorzi ha venduto una partita di 10 mila quintali di formaggio della campagna 1965-66 ad un prezzo di 400 lire al chilogrammo contro le 800 del prezzo di piazza, senza avere sentito il parere preventivo (come previsto dalla legge) della Commissione provinciale ammasso di Sassari provocando un danno economico di oltre 400 milioni; che la stessa Federconsorzi ha venduto un'altra partita di formaggio di prima qualità, di produzione del 1966-67 a 700 lire il chilogrammo contro le 900 lire del prezzo di piazza e senza avere sentito — neppure questa volta — il parere della Commissione provinciale ammasso di Nuoro; considerato le gravissime irregolarità dell'Ente ammassatore e le inadempienze degli organi della Regione preposti al controllo della gestione degli ammassi e al rispetto delle leggi istitutive; delibera, nel quadro del mandato già affidato alla 3ª Commissione del Consiglio per le indagini riguardanti gli Enti operanti nel settore agrario, di raccomandare alla stessa Commissione di condurre in particolare gli opportuni accertamenti: 1) sulle irregolarità denunciate nella premessa compiute dalla Federconsorzi relativamente alle gestioni degli ammassi volontari del formaggio istituite con legge regionale n. 10 del 26 ottobre 1966 e n. 22 del 1° dicembre 1967; 2) sul danno economico arrecato alla Regione e ai produttori sardi da tale tipo di gestione; 3) sulle responsabilità dell'ente ammassatore e da quanti altri vi siano stati coinvolti direttamente o indirettamente; 4) sui rapporti di ogni genere intercorrenti tra l'Ente ammassatore e gli acquirenti delle varie partite di

VI LEGISLATURA

XC SEDUTA

16 OTTOBRE 1970

formaggio, nonché sulle modalità adottate per la vendita del prodotto; 5) sui rapporti intercorrenti tra l'Ente ammassatore, i Consorzi provinciali agrari e gli organi regionali preposti alla vigilanza e al controllo della gestione dell'ammasso del formaggio; 6) di acquisire agli atti tutte le deliberazioni adottate dalle Commissioni provinciali ammassi delle tre province sarde e ogni altro atto utile ai fini dell'indagine stessa, di sentire i membri delle predette Commissioni, i presidenti delle latterie sociali conferenti e ogni altra persona in grado di fornire utili elementi conoscitivi; ed invita la Commissione a riferire al Consi-

glio regionale i risultati della sua indagine entro il termine di tre mesi». (3)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio di martedì 20 alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970